

## IL LAICO NELLA SCUOLA E NELLA PROFESSIONE

GIUSEPPE CASTELLI

Non è facile parlare della mia esperienza, facendo emergere quanto di salesiano è operante nella mia attività.

Nel ricevere l'invito di venire a Roma per parlare come rappresentante degli Exallievi, ho avuto due pensieri preliminari, e ve li espongo.

Il primo si riferisce ai *contenuti* di questa analisi, e si accompagna necessariamente a un esame di coscienza. Accanto alle positività che, grazie a Dio, riscontriamo nella nostra vita dobbiamo anche denunciare la distanza che esse hanno dagli ideali che ci sono stati proposti durante il periodo vissuto nella casa salesiana.

Il secondo si riferisce alla *radice* di tali esperienze. Mi sono chiesto cioè se i miei comportamenti sono frutto di un temperamento naturale, o se davvero essi sono risultato dell'opera educativa, e quindi tipicamente salesiani.

Mentre mi ponevo questi interrogativi mi sono anche detto che, a voler essere proprio minimisti, è certo merito di quanti hanno operato nella mia vita non avere soffocato tali istintività. E questo a prescindere dal fatto che ogni azione educativa autentica implica sempre lo sviluppo di quanto la natura presenta, o, se mai, la correzione di indirizzi deformanti. A distanza di anni posso anche affermare che è proprio dell'educazione salesiana un'umanesimo di fondo che porta alla valorizzazione di quanto è tipicamente umano.

Fatte queste premesse, ecco alcune brevi riflessioni sull'argomento che mi è stato affidato.

### La scuola

Mi trovo in una situazione abbastanza variata, e per certi aspetti privilegiata, perché la mia vita di laico mi permette di se-

guire due canali interessanti: la scuola e la professione. Svolgo il lavoro di *Direttore e Preside di una scuola*, in Svizzera, che mi mette a contatto con degli allievi — di circa 18 anni — di scuole professionali; e ho un lavoro di *economista* che mi relaziona con persone molto differenti tra loro e con problemi vari.

Tratto prima il problema della direzione scolastica, che è abbastanza vicino alle problematiche che devono affrontare alcuni di voi. È l'esperienza più facile da realizzare, e dove gli elementi di spiritualità, che ho raccolto durante la permanenza nelle case salesiane, sono più enucleabili.

La mia scuola non dipende direttamente dalle autorità pubbliche: è una scuola professionale che forma segretarie d'azienda e segretarie nel campo turistico e alberghiero. Questa non dipendenza dallo Stato mi consente una grossa *autonomia*, più vasta certo di quella accordata al Preside di una scuola italiana. Ma anche nella mia posizione trovo presso queste ragazze quelle difficoltà di vita che sono state già citate da chi mi ha preceduto nel parlare. Presentano caratteristiche proprie, diverse dai giovani che frequentano le scuole salesiane.

Vi sono differenze di carattere economico, familiare, sociale e religioso. Spesso ci si deve accontentare di una forma educativa molto elementare, preoccupati di un recupero più che di una vera costruzione. Molti di questi ragazzi e ragazze sono frustrati da esperienze negative, sia dal punto di vista scolastico che familiare. E questo è un solo aspetto di una frustrazione più profonda, di una insoddisfazione, che li spinge (o li ha spinti) ad esperienze di droga, di alcool, di sesso, di affettività sbagliate. In tale situazione è difficile talvolta un'attenzione meno frettolosa ai loro problemi: avvicinarli, farli parlare, ascoltarli, mi permette di acquistare la loro fiducia e di poterli aiutare.

La possibilità poi di *scegliere i docenti* per la scuola mi consente di badare anche ai contenuti che vengono presentati. Non posso certo pretendere di fare scuola di catechismo, ma forse è più facilmente trasmissibile qualche buon pensiero in una forma come questa che nell'insegnamento diretto dell'ora di religione.

Per *sviluppare il senso critico* in queste diciottenni, e costruire qualcosa insieme, abbiamo introdotto delle ore di « *attualità* ». In una società come quella svizzera in cui vivo, dove è presente un forte perbenismo, l'iniziativa sembra essere risultata decisa-

mente importante. Parlare dei problemi di ogni giorno, riportati sulla stampa, di ordine politico, scolastico, giovanile, consente ai ragazzi di sviluppare un certo criterio di giudizio, e a me, educatore, di offrire un qualcosa che sento dentro di me e mi sforzo di trasmettere.

*Coinvolgimento familiare.* Anche su questo punto faccio molto affidamento. I genitori in generale — convinti di aver fatto una buona scelta inviando i loro figli nella nostra scuola — tendono a disinteressarsene. Io cerco di combattere questo atteggiamento dei genitori stabilendo prima un contatto con loro, e poi un contatto a tre: genitore, figlio, docente. È importante, perché molto spesso i ragazzi non colloquiano più coi genitori, e invece noi riusciamo a farli parlare insieme e a farli intendere. Sono esperienze quotidiane!

Naturalmente per stare in mezzo ai giovani bisogna mettersi a livello dei loro desideri, delle loro esigenze (come suggeriva D. Bosco) e così organizziamo esperienze di vita sociale, gite, settimane bianche, passeggiate ecologiche, ecc.; tutto allo scopo di creare comunità, di far apprendere a queste ragazze la bellezza del conoscersi, accettarsi e stare insieme.

## **La professione**

La mia formazione universitaria mi portava però più che alla scuola alla libera professione. E così ho iniziato la mia attività prima presso lo Stato, come funzionario fiscale (ho fatto così esperienza del settore amministrativo dello Stato), e poi ho aperto uno studio commercialistico a Lugano. Avrebbe dovuto essere questa la mia attività principale e, se volete, anche dal punto di vista economico, la più gratificante. Ma la passione di stare con i ragazzi mi ha portato sempre più a lasciar da parte la mia attività di commercialista, a delegarla ad altri collaboratori che possono svolgere questo lavoro molto bene, e a passare sempre più ore nella scuola.

Adesso vi dico come un laico può situarsi bene anche nella professione.

Io sto in ufficio e con me ci sono dei collaboratori. Ecco il primo punto che sottolineo: la collaborazione con i colleghi, gli aiutanti, il contabile, le segretarie. È difficile, quando si è as-

senti tanto tempo, avere dei colloqui con loro; eppure è la prima cosa che mi propongo di fare: stare con loro a discutere dei problemi nostri, di vita, più che dei problemi della professione. Quando parliamo del lavoro in sé magari mi dicono che sono troppo esigente; però quando si toccano i problemi delle nostre famiglie, dei figli dei collaboratori, ci ritroviamo molto più vicini; e questo mi permette di avere più fiducia in essi, e quindi di potermi allontanare per seguire l'aspirazione principale di cui vi ho parlato: la scuola.

Però in determinati momenti devo essere presente, perché i clienti desiderano parlare innanzitutto col « boss », come dicono loro; e quindi è mio interesse svolgere bene la mia professione per dare soddisfazione ai clienti e assicurare continuità a questo tipo di lavoro, che forse avrei anche lasciato se non mi fossi posto il problema dei dipendenti che avrebbero perduto il posto di lavoro.

Ho occasione di incontrare *ricchezze materiali*, che molto spesso però sono accompagnate da *povertà spirituali*. E quindi — se debbo parlare di testimonianza — con la mia presenza e attraverso il colloquio coi clienti cerco di suggerire e di ispirare ottimismo e speranza in chi ha di mira solo l'interesse materiale. Però, in certe occasioni, anch'io sento l'esigenza di essere aiutato, di potermi umilmente confidare. Ho grande necessità di amicizia. Sia nel campo della scuola che della professione diventa importantissimo per me lo stare con gli amici, passare molte ore con loro a conversare, in gita o anche a tavola.

Ecco una parte della mia esperienza di vita, che spero vi aiuterà nei lavori del vostro convegno, per capire meglio i laici.